



# Francesco e la conversione all'uomo

La conversione di Francesco a Dio comincia dal suo convertirsi all'uomo, o meglio a quella parte di umanità dalla quale rifuggiva. Mai egli avrebbe pensato che il Signore lo avrebbe incontrato proprio attraverso i fratelli lebbrosi.

«Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo».

Così Francesco inizia il suo *Testamento*. Le frasi sono scelte con cura e si sgranano esatte, rotonde come pietruzze che segnano la via: «Il Signore dette a me... il Signore stesso mi condusse tra loro». Francesco i lebbrosi non li ha cercati, sono venuti. Anzi, è stata una forza nascosta a portarlo fino a loro.

«Il Signore dette a me» e non «Il Signore chiese a me». La penitenza, la conversione, il cammino di sequela non sono

una richiesta né tantomeno un'imposizione, ma un dono, un'opportunità, una grazia.

Nel cammino di conversione di Francesco non c'è prima il crocifisso di San Damiano e poi il lebbroso, ma l'esatto contrario. **Non è la Chiesa il primo luogo in cui Francesco incontra Gesù** - questo avverrà in seguito -, **ma nell'umanità drammaticamente segnata dei fratelli lebbrosi**. La sua conversione a Dio comincia dal suo convertirsi all'uomo, o meglio a quella parte di umanità che egli si rifiutava di ascoltare e vedere e dalla quale rifuggiva.

Mi rendo conto che ci appare strano, ma a ben vedere questo modo di procedere corrisponde allo stile di Dio, che per salvarci assume la nostra umanità, scende nel profondo delle nostre miserie, le fa sue e se ne prende cura; è lo stile

del vangelo. L'incontro con Dio non è un avvenimento solo interiore o avulso dalla realtà; ha sempre una componente concretissima e umanissima.

Non fu assolutamente un passaggio facile. Tommaso da Celano, primo biografo del santo, raccontando l'episodio aggiunge questa annotazione: «Fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò».

«Fece violenza a se stesso». I lebbrosi sono per Francesco l'ultimo posto dove egli avrebbe immaginato di trovare Dio. Mai egli avrebbe pensato che, proprio lì e attraverso di loro, il Signore lo avrebbe incontrato. Se fosse dipeso unicamente da lui, questo incontro non sarebbe avvenuto. La lebbra è qui ben più della terribile malattia fisica; rappresenta tutto quello che della realtà noi scongiuriamo e rifiutiamo, tutto quello di fronte a cui diciamo: «Io questo non lo voglio, non mi piace, non lo farò mai, non sono ancora pronto ad affrontarlo».

Francesco ci mette di fronte a **un Signore che ci raggiunge in modo imprevedibile**. Gli incontri più importanti della nostra vita, quelli che ci cambiano, non



©ProgettoArtePoli

sono quelli che noi scegliamo, ma quelli che ci capitano.

«Lo baciò». Mi colpisce il **carattere di fisicità** che trasuda da questo incontro. Francesco non incontra e abbraccia l'ispirazione evangelica, ma a partire da questa vive un contatto fisico, corporale con il fratello lebbroso. Una fisicità che non è occasionale o episodica, ma viene protratta nel tempo attraverso la scelta di servire e curare i lebbrosi lì dove sono confinati.

E questo perché egli possa familiarizzare con **un nuovo ordine di preferenze**: rigettare quanto prima amava e ammirava e accogliere ciò che gli procurava ribrezzo e repulsione. Egli, amante di tutto ciò che è bello, deve accettare di trattenere lo sguardo sulla carne di un essere umano rivoltante. Ma non basta! Egli deve siglare e colmare la distanza attraverso un abbraccio, per arrivare a toccare ciò che visceralmente rigetta.

Questo incontro ha tutto il sapore del miracolo. E non perché Francesco prodigiosa-

mente guarisce il lebbroso; no, il lebbroso resta tale. Il miracolo è il cambiamento operato a partire da questo incontro nella persona di Francesco. La realtà dei lebbrosi non cambia; a cambiare è il modo di Francesco di stare di fronte a loro. Francesco non cambia i lebbrosi; i lebbrosi cambiano Francesco. A Francesco viene dato di vivere **una sorta di fisicità sacramentale che lo trasfigura**. È spettatore di una profonda mutazione interiore:

«Ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo».

La dolcezza non nasce in lui, ma gli viene dall'esterno, come un fiotto che s'impadronisce del corpo e dell'anima. Per Francesco, è il Signore a decidere, giacché solo lui può mutare la realtà a proprio piacimento.

Concludo con una composizione intitolata *L'impreveduto Gesù* che trovi nel riquadro qui sotto.



L'impreveduto Gesù Cristo viene a te quando meno te lo aspetti.  
L'impreveduto Gesù Cristo, anche quando già lo conosci, o credi di conoscerlo, ti appare davanti in modo e in forma impreveduti.  
L'impreveduto Gesù Cristo è spesso un'eventualità temuta e dalla quale preservarsi, perché non sai mai come andrà a finire.  
L'impreveduto Gesù Cristo, anche se lo cerchi e lo attendi, ti raggiunge e ti incontra come un impreveduto.  
L'impreveduto Gesù Cristo imprime una direzione imprevedibile a tutto quanto ti accade e all'intera tua esistenza.  
L'impreveduto Gesù Cristo viene a te e ti chiede: «Vuoi? Mi vuoi?».